

MILANO CAPITALI 

Barrese (Intesa): l'incertezza frena le pmi Tamburi (Tip): le aziende più aperte al mercato Tamagnini (Fsi): ma la strada è ancora lunga

(servizi alle pagine 14, 15 e 16)

COSA SERVE E COSA È STATO FATTO PER IL CAMBIAMENTO CULTURALE DELLE PMI ITALIANE

Le imprese si aprono, finalmente

Il successo dell'Aim lo dimostra. Tamburi (Tip): dal 2010 la svolta. Tamagnini (Fsi): un grande Paese deve offrire più strumenti, occorre costruire un ponte verso le aziende di dimensioni medio-piccole

DI CARLO BRUSTIA

recuperare i danari delle famiglie, delle istituzioni delle fondazioni e degli investitori esteri

Quando si parla di impresa italiana, specialmente se rientra nella categoria delle pmi, uno dei temi centrali, ancora oggi al centro di un acceso dibattito, riguarda la cultura dell'apertura del capitale. Chi meglio di due investitori di lungo corso, come Giovanni Tamburi fondatore e ceo di Tip e Maurizio Tamagnini ceo di Fsi Sgr, possono sapere cosa c'è da fare, intervenuti al convegno di Milano Capitali, il fuorisalone del Salone del Risparmio, hanno esposto due visioni differenti per certi versi. Per Tamburi «è importante capire il fatto che il mercato Aim in pochissimi anni ha superato le 100 quotazioni, un segnale importante» del fatto che una sorta di apertura anche culturale si è ormai affermata. Un cambiamento dettato anche dalla crisi: «fino al 2010 l'imprenditore italiano, che è più ricco che nelle altre parti del mondo, non sentiva la necessità di aprire il capitale ad altri soci o andare in borsa». Tamagnini, tuttavia, ha sottolineato come «l'Italia possiede circa il 15% dell'industria europea, il 12% in termini di Pil e nonostante questo sono affluiti nel capitale delle Pmi solo una parte minima di quanto raccolto dai Pir». Serve una spinta nella direzione del reperimento di risorse, «bisogna cercare di



Giovanni Tamburi e Maurizio Tamagnini



e portarli costruendo un ponte in queste aziende, rappresentato da iniziative come quelle di Tamburi o come il nostro Fsi: questa è la vera grande opportunità per il nostro Paese». La svolta è quindi nella scelta tra gli strumenti di accesso ai capitali, che rende grande un Paese, perché «non deve avere solo la soluzione della quotazione, del credito ordinario, del capitale a lungo periodo, di quello a leva, dei pir, ma deve dare alle aziende l'opportunità di scegliere, dobbiamo battere sulla cultura di apertura del capitale». Per Tamagnini, infatti, «circa il 95% delle nostre aziende sono ancora possedute dal fondatore di prima o di seconda generazione».

Al contrario per Tamburi «l'apertura è molto forte, il click mentale c'è stato, forse dettato dallo

shock della crisi». Anche alla luce di un passaggio generazionale che vede ora le imprese alla seconda o terza generazione, «per cui l'apertura è più facile, magari ci sono giovani che si sono confrontati con l'estero tramite lo studio o le prime esperienze lavorative» e quindi «credo che siamo finalmente giunti a un punto di svolta molto forte». (riproduzione riservata)